

Editoriale

La tregua in Ucraina si allontana

PERCHÉ PUTIN PRENDE TEMPO

FULVIO SCAGLIONE

Nell'ultima pagina di un suo prezioso libro pubblicato nel 2022 e intitolato *Nella mente di Vladimir Putin*, Elena Kostioukovitch, scrittrice, saggista e traduttrice nata a Kiev, formatasi a Mosca e da molti anni italiana di

residenza e cittadinanza, scrive che «solo quando è spaventato, o chiamato a rispondere, o limitato nelle sue azioni, Putin agisce sul piano reale in una maniera sensata». Se è vero, e lo è, difficilmente possiamo aspettarci che lo Zar compia oggi la scelta sensata che tutti si attendono, disponendosi a un negoziato serio e avviando così verso la fine la guerra da lui scatenata con l'invasione dell'Ucraina il 24 febbraio del 2022.

Andiamo a spulciare le condizioni di cui sopra. Putin non è spaventato: la Russia deve fronteggiare difficoltà notevoli e c'è la possibilità che la disponibilità di Donald Trump, se delusa (ne parleremo), possa trasformarsi in una rinnovata offensiva a base di dazi e aiuti militari all'Ucraina. Ma al Cremlino non regna certo la paura.

Lo scollamento tra le élite militari ed economiche, tanto auspicato negli anni scorsi, non si è prodotto. E nemmeno quello tra i vertici e la base. L'incessante propaganda, l'occhiuta repressione e l'andamento delle operazioni militari fanno sì che anche i russi ora guardino con occhi in parte diversi alla guerra. Come ha ben spiegato in un articolo per Forbes Denis Volkov, direttore del Centro Levada, l'unico in qualche modo affidabile (e infatti inserito dalle autorità nella lista degli "agenti stranieri") quando si tratta di pubblica opinione in Russia, la percentuale dei russi favorevoli a un negoziato che ponesse fine alla guerra non è mai scesa sotto il 50% in questi tre anni.

continua a pagina 17

Dalla prima pagina

PERCHÉ PUTIN PRENDE TEMPO

Ma adesso il 72% pensa che il Paese stia vincendo, e tra il 70 e l'80%, a seconda delle combinazioni, giudica inaccettabile un'eventuale rinuncia alla Crimea, alle quattro regioni occupate o l'adesione dell'Ucraina alla Nato. Ultimo ma non ultimo, il 77% pensa che la Russia debba perseguire la propria politica, a prescindere dal fatto che le sanzioni vengano revocate oppure no.

Oggi, quindi, Putin non ha paura, nessuno lo chiama a rispondere e nessuno limita le sue azioni. Non deve quindi stupire se Putin, sfidando la rabbia di Donald Trump e le stilette di Volodymyr Zelensky, ora traccheggia, gira intorno alle ipotesi di negoziato e, soprattutto, bada bene a non impegnarsi sul tema principale, ovvero la tregua con la cessazione delle ostilità. A questo punto, non è che gli preme un altro tre o cinque per cento in più di territorio ucraino. Sta solo cercando di sfruttare i problemi altrui per ottenere le migliori condizioni.

Dall'altro del Cremlino, Putin vede che la trattativa è tripartita. Da un lato c'è la sua con Trump, da gesti-

re con attenzione perché i rischi sono grandi, come si diceva, ma il "premio" finale può essere un reset delle relazioni con Washington a dispetto dell'Europa, un risultato fino a qualche tempo fa insperabile. Dall'altro lato, c'è la trattativa degli Usa con l'Ucraina, con Zelensky impegnato a difendersi dalle pretese trumpiane di cui il famoso e non ancora firmato accordo sulle terre rare è il simbolo. Nessuno sa bene se i giacimenti ucraini valgano davvero i 500 miliardi che la Casa Bianca assurdamente pretende come "risarcimento". Ma l'accordo è prezioso per gli Usa dal punto di vista simbolico, perché vorrebbe dire ancorare l'Ucraina alla loro orbita lasciando però le grane e i costi agli europei. In più Trump, che si era presentato agli americani come l'uomo che avrebbe messo fine alle guerre, rischia piuttosto di accenderne di nuove, anche fuori dal Medio Oriente. L'Ucraina è il suo banco di prova, deve aver successo almeno lì. Zelensky tutte queste cose le sa bene e proprio per questo evita di mettere la firma sull'accordo, correndo però a sua volta il rischio

che Trump prenda una qualche decisione delle sue (l'interruzione degli aiuti, per esempio, come già fatto anche se per poche ore) e magari anche che possa collassare il fronte interno, non tanto dal punto di vista militare ma da quello politico. Trump e i suoi, che pure fanno gli sdegnati se Putin ne chiede l'allontanamento, palesemente non lo amano, hanno già preso contatti con oppositori storici come la Tymoshenko e Poroshenko e premono perché Zelensky convochi elezioni che però presuppongono la revoca della legge marziale, cosa che a sua volta richiede almeno una tregua con la Russia. Difficile che tutto questo possa succedere entro l'estate, come si dice.

Putin sta cercando di scombinare le carte di un puzzle già molto complicato, per guadagnare il massimo dalla composizione della crisi da lui stesso accesa. Alla fine si siederà al tavolo delle trattative. Ma solo quando sarà sicuro di non poter lucrare nulla più di quanto avrà già ottenuto.

Fulvio Scaglione

© RIPRODUZIONE RISERVATA